

NUOVE SOGGETTIVITA' E NUOVI PROFILI NELLA METROPOLI METICCIA

Dalla presentazione del percorso di autoformazione svolto a Mediazione Culturale dal Collettivo No Pasaran nel 2009.

Negli ultimi anni stiamo assistendo alla costruzione sistematica del clima della paura. Paura di un generico diverso, che sia tale per etnia, provenienza, sesso, religione... Nell'era della globalizzazione, della circolazione ininterrotta di merci ma anche e soprattutto di persone, ci si barriera dietro un presupposto senso di identità e appartenenza, terrorizzati dalla contaminazione quotidiana che caratterizza le nostre metropoli, dove meticci sono ormai i tram, le aule scolastiche, le strade... E' partire da qui che si pone forte l'interrogativo su quale sia, oggi, il senso della parola "identità" intesa nella sua accezione collettiva, su come si faccia a ricondurre ad un'unica dimensione culturale la moltitudine di usi, costumi, tradizioni, percorsi e vite che si intrecciano nella metropoli, modificandosi ulteriormente tra loro... o ancora su dove ricollocare ragazzi/e dalle origini più lontane, nati e/o cresciuti in Italia, che rivendicano una soggettività propria, slegata sia da quella dei loro genitori che da quella italiana, una soggettività mutante dove ogni appartenenza è qualcosa di fittizio. Ragazzi/e che con un termine imperfetto si potrebbero definire di 2^a o 3^a generazione e che pure sfuggono anche a questa definizione, rifiutando il limbo di non-soggettività che, per esempio ha portato all'esplosione delle banlieues francesi.

L'unica identità di cui si può parlare è quella di esseri umani, l'unica cittadinanza quella dei diritti; perchè siamo un'unità frantumata in mille facce, storie ed esperienze diverse, ognuna bastarda. Vogliamo analizzare queste sfaccettature, vogliamo stare dentro a Milano, alla città meticcica delle politiche securitarie, che ghettizza e chiude le moschee per esplodere invece di persone e di colori quando grida la sua indignazione di fronte all'omicidio di Abba, il suo rifiuto di ogni forma di razzismo. Per questo abbiamo pensato ad un corso di autoformazione, un laboratorio costruito da studenti e professori insieme, che abolisce la dinamica della lezione frontale per ricercare ed inchiestare invece sul territorio, costruendo a partire da noi un'università libera, non chiusa nelle sue aule e nel suo mercato dei crediti, ma aperta alla città ed al presente. Autoformazione intesa come percorso didattico che vede tutti coloro che vi partecipano "protagonisti", parte attiva all'interno della sua costituzione. Questo è un percorso, partigiano come lo è sempre il sapere, attraverso cui arricchire la didattica ufficiale intrecciandola con la metropoli, il mondo che ci circonda e da cui le nostre facoltà non dovrebbero mai essere scisse.

MODELLI DI INCLUSIONE-ESCLUSIONE

Molto spesso si parla di "integrazione" riferendosi ad un modello auspicabile di risoluzione dei conflitti derivati dai processi migratori. Tale termine, però, sottintende un assorbimento da parte della cultura dominante del migrante e, di conseguenza, un appiattimento di quest'ultimo sui parametri del paese d'arrivo. Si chiede cioè, più o meno esplicitamente, al migrante di rinunciare al proprio patrimonio culturale di partenza.

Una simile posizione porta evidentemente ad una doppia possibilità: una conversione culturale della persona, o un rifiuto netto del modello culturale d'arrivo generando tensioni.

E' necessario conferire dignità alla dimensione culturale di partenza: da questo presupposto ha origine il "multiculturalismo", ovvero un modello sociale in cui le diverse culture d'origine coesistono in uno stesso territorio, rispettando ognuna i propri confini e non mescolandosi minimamente con le altre. La diversità passa da problema a identità quasi sacrale: le differenze sono considerate elementi da difendere e mantenere puri. L'esempio più lampante del paradigma multiculturalista si è attuato nella società inglese: qui, infatti, ogni comunità è organizzata in un proprio quartiere. Quest'ul-

time rispettano il diritto ad esistere delle altre ma conducono delle vite parallele: la vita privata, religiosa, familiare dei migranti, si costruisce interamente all'interno della comunità con poche possibilità di commistione. Un passo oltre il multiculturalismo lo fa invece quello che viene definito "interculturalismo". Quest'ultimo sostituisce all'idea di coesistenza propria del multiculturalismo quella di "convivenza". In questo senso, quindi, vi è un'interazione tra le differenti comunità. Il multiculturalismo, infatti, mantiene comunque l'idea profonda di una superiorità della comunità d'appartenenza. L'interculturalismo mira a distruggere questo presupposto di superiorità e a costruire una comunità unica, formata da diverse anime che danno vita insieme allo spazio comune. Osservando questi ultimi termini si nota, però, come siano entrambi costruiti su un'idea di relazione tra culture che però mantengono una loro integrità.

L'ultimo modello di cui parleremo, il "transculturalismo", mira invece a distruggere questa integrità.

Il transculturalismo si fonda sull'idea che tutte le culture sono il frutto di un imbastardimento, della mescolanza tra elementi provenienti da diverse

aree e correnti. Le culture, così come, di conseguenza, le identità, sono modelli in continua evoluzione, che si ridefiniscono ogni istante, dopo ogni incontro con ogni persona che non sia il soggetto del processo di identificazione.

Noi parliamo italiano, contiamo con i numeri arabi, mangiamo kebab, facciamo yoga o karate, giochiamo a rugby... in alcuni dei nostri piatti tipici ci sono zafferano e cannella.

In ogni istante della nostra vita veniamo contaminati dalle esperienze e dagli incontri che facciamo. Il modello transculturalista, quindi, rifiuta innanzi tutto la sua essenza stessa di "modello", negando ogni possibilità di categorizzazione se non imperfetta e limitata.

Proprio in questa sua capacità di fare della trasformazione, della mutazione congenita, l'essenza stessa della cultura, sta la sua potenzialità: nel momento in cui fossimo in grado di accogliere la categoria della non-categoria, allora, forse, si potrebbe davvero pensare di costruire una comunità unica, senza più barriere interne e discriminazioni, poiché si accetterebbe l'impossibilità di definire con precisione e presupposti di purezza sé stessi e gli altri.

BIBLIOGRAFIA, LINKS, APPROFONDIMENTI



Collettivo No Pasaran, autoformazione e antirazzismo, mediazione culturale. collettivonopasaran.blogspot.com



Metix Babel Felix, libro di Marc Tibaldi



www.aljarida.it